

Tra timore e pregiudizio

L'ammonizione di Filippo Melantone al lettore
del Corano latino

Giulia Lombardo e Simone Minuto

Classe III F Liceo «Gobetti-Segrè»

Praemonitio ad Lectorem

Filippo Melantone fu un teologo tedesco del XIV secolo, estremamente colto e considerato uno dei maggiori esperti in latino di tutta la Germania.

La prima traduzione in latino del Corano è preceduta dall'avvertimento di Filippo Melantone, che si pone il fine di proteggere i lettori cristiani dalla religione islamica.

L'introduzione, motivata dal timore per l'espansione dell'Islam e dall'importanza di conoscere il «nemico» per potersi difendere, è intrisa di forti pregiudizi.



Lessico

Il messaggio che l'autore vuole trasmettere è contenuto innanzitutto nel lessico utilizzato per descrivere le due religioni, che fa emergere il carattere divino della religione cristiana e l'aspetto diabolico di quella islamica.

Inoltre talvolta sceglie termini che possono anche avere una connotazione militare, per sottolineare il pericolo che, secondo lui, la dottrina di Maometto rappresenta e il suo sentirsi in guerra contro di essa.

Initio admonendus est lector Christianus, contra Mahometi furores, praemunitioem hanc piam et salutarem tenendam esse.

Per prima cosa si deve ammonire il lettore cristiano, contro la follia di Maometto, che deve tenere a mente che questa difesa è santa e salvifica.

Già in questa prima frase bisogna evidenziare alcune scelte lessicali:

- *Furor*: follia, rabbia, accanimento eccessivo che implicano la necessità di difendersi militarmente
- *Salutarem*: portatrice di salvezza, indica l'importanza della premonizione per interpretare il Corano.
- *Praemunitioem*: connotazione militare, difesa

Quare hae recentes fabulae Mahometi nihilo plus mouere aut turbare Christianos possunt, quam ueteres furores Aegyptii, qui boues, feles, serpentes, tanquam numina colebant, et ab eis auxilium petebant.

Questi recenti racconti di Maometto non possono assolutamente smovere o turbare i cristiani di più che le vecchie follie degli egizi che veneravano buoi, gatti e serpenti come fossero divinità, e chiedevano loro aiuto.

- *Fabulae: racconti mitologici (riferimento alle Fabulae di Igino)*

La religione islamica viene implicitamente paragonata alle dottrine animiste nel tentativo di sminuirne il valore.



Nihil adfirmat de remissione peccatorum, euomit blasphemias in filium Dei, non docet quid sit peccatum, non monstrat causas humanarum calamitatum, nihil potest dicere de uera inuocatione in fide: denique eam doctrinam quae propria est Euangelii, totam abiicit.

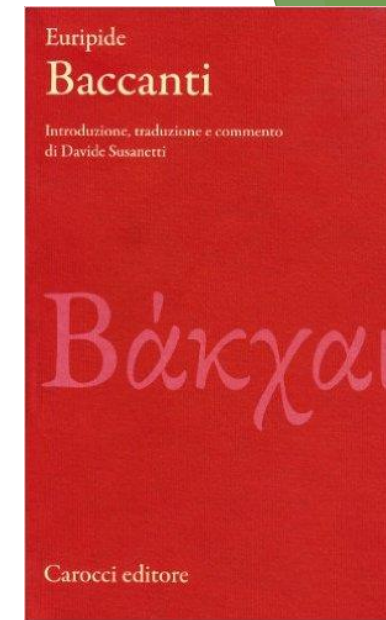
Non dice nulla della remissione dei peccati, scaglia blasfemie contro il figlio di Dio, non spiega cosa sia il peccato, non spiega le cause delle sventure umane, non può dire nulla della vera invocazione nella fede: infine rifiuta per intero quella dottrina che è propria del Vangelo.

- Melantone confronta le due religioni e mette in evidenza quelle che considera mancanze nella dottrina di Maometto.

Ut abominamur Aegyptias superstitiones, Corybantum tympana, aut baccharum ululatus: sic Mahometi deliria abominanda sunt, quia pariter sunt extra prophetarum et apostolorum uerbum ac doctrinam.

Come inorridiamo alle superstizioni degli Egizi, ai timpani dei Coribanti e agli ululati delle baccanti, così i deliri di Maometto devono essere respinti, poiché alla stessa stregua sono al di fuori della parola e della dottrina degli apostoli e dei profeti.

- L'Islam viene affiancato ai culti dei Coribanti e delle Baccanti, i quali erano malvisti poiché praticavano riti irrazionali, sanguinari, orgiastici, autolesionistici e, secondo alcune fonti, addirittura sacrifici umani.
- Viene sottolineata l'importanza degli insegnamenti della Bibbia, che delimitano il confine tra giusto e sbagliato.



Nihil dubito, Danielem concionari de regno Mahometico, cum de paruulo cornu uaticinatur : quod inquit bellum inferre sanctis, et praeualere eis, et loqui sermones contra excelsum.

Senza alcun dubbio, Daniele sta parlando del regno di Maometto, quando fa la profezie sul piccolo corno: dice che esso porta guerra ai santi e prevale su di loro e pronuncia discorsi contro l'eccelso.

- Qua si riferisce a una profezia di Daniele, profeta vissuto nel VI secolo a.C., il quale aveva previsto l'arrivo sulla Terra di un'incarnazione del male che avrebbe portato guerre e avrebbe parlato contro Dio.



- *7:21 Aspiciebam, et ecce cornu illud faciebat bellum adversus sanctos, et praevalebat eis [...]*
- *7:25 Et sermones contra Excelsum loquetur, et sanctos Altissimi conteret: et putabit quod possit mutare tempora, et leges, et tradentur in manu eius usque ad tempus, et tempora, et dimidium temporis.*
- 7:21 Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva
- 7:25 e proferirà insulti contro l'Altissimo e distruggerà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge; i santi gli saranno dati in mano per un tempo, più tempi e la metà di un tempo.

Ecclesia iam multis seculis partim Mahometica peste, partim idololatria pontificis Romani uastata et attenuata est. quae ne penitus extingueretur, accendit Deus iterum Euangelii lucem, ut aliqui liberentur ab aeterna ira. Sed erit circa mundi finem, qui instat, exigua Ecclesia.

La Chiesa già da molti secoli è stata devastata e indebolita in parte della peste di Maometto, in parte dell'idolatria del pontefice romano. Affinché essa non sia estinta del tutto, Dio accende di nuovo la luce del Vangelo, affinché almeno alcuni siano liberati dall'ira eterna. Ma attorno alla fine del mondo, che incombe, la Chiesa sarà piccola.

- Quasi al termine del testo Filippo afferma che la Chiesa è stata indebolita dall'espansione dell'Islam ma anche dalla corruzione del pontefice. Per questo invoca l'aiuto di Dio.